

La vaccinazione per la prevenzione primaria anche nei confronti di alcune forme tumorali

Avere a disposizione vaccini per virus come quello dell'epatite b (Hbv) e per alcuni sierotipi del papillomavirus altamente oncogeni è una grande opportunità per abbattere drasticamente le infezioni provocate da questi specifici virus e le forme tumorali ad essi correlate (dall'epatite cronica all'adenocarcinoma epatico, così come dalle alterazioni cellulari che possono determinare verruche genitali oppure lesioni precancerose o tumori della cervice uterina, della vagina, della vulva, dell'ano o della gola).

Mentre il vaccino contro l'epatite B ha avuto la fortuna di essere stato inserito nell'esavalente (vaccino combinato che protegge da sei malattie: epatite Bb, difterite, tetano, pertosse, poliomielite e malattia da *Haemophilus influenzae* di tipo B), che viene somministrato nei primi mesi di vita, con alti livelli di copertura vaccinale e che hanno permesso di ridurre nel nostro Paese l'incidenza delle epatiti virali di tipo b, progressivamente dai circa 2.200 casi annuali della fine degli anni '90 ai 189 casi del 2024 (Figura 1); il vaccino contro il papillomavirus, per le scarse coperture vaccinali nella popolazione *target*, con più di

5.000 casi di tumore ogni anno attribuibili a infezioni croniche di ceppi oncogeni HPV (Figura 1), di cui 2.400 i casi stimati nel 2020 di cancro della cervice uterina, ci induce a registrare nel nostro Paese, una sempre maggiore incidenza delle patologie HPV-correlate: sia per la popolazione femminile che per quella maschile.

Al fine di contrastare nel migliore dei modi i danni della scarsa copertura vaccinale contro le patologie HPV correlate, si auspica un'attenta analisi dei determinanti della specifica esitazione vaccinale al fine di mettere in atto specifici interventi, come ad esempio lo sviluppo di estese campagne comunicative ed informative soprattutto rivolte agli adolescenti (con i quali è difficile comunicare) e facilmente raggiungibili: nelle scuole, nei punti di ritrovo e attraverso i media (particolarmente i *social media*)...

Rocco Russo

Unità Operativa Materno Infantile
ASL di Benevento
roccorusso@tin.it

Religiosità, genitorialità e sviluppo del bambino

Ho letto l'interessante Osservatorio di febbraio di Giorgio Tamburlini su

“Religiosità, genitorialità e sviluppo del bambino”. Riporto alcune considerazioni che partono dalla mia esperienza di credente.

Inizio dalle conclusioni: “Nel senso, più volte sottolineato e commentato su queste pagine, dell'individualismo e del predominio dell'apparenza sull'essenza. Occorre quindi ripensare, e parecchio, al rapporto tra famiglie, comunità e società. La fede non è l'unica strada verso una maggiore responsabilità individuale e sociale”. Lo penso anch'io se guardiamo solo questi due ultimi aspetti, anche se la religione, mi riferisco a quella acquisita per tradizione, è una bella dote “*gratis*” che ti arriva e ti si imprime dentro e che ha degli esiti. E questi esiti possono essere i più vari fra cui anche quelli che sono riportati nell'articolo.

Riguardo poi a tutta la frase sullo studio di Rothwell: “parte del potere della religione risiede nella sua capacità di infondere un carattere spirituale ...” ecc. fino a “...molte religioni, certamente quelle di radice giudaico-cristiana, rappresentano i pesi e i piaceri della genitorialità come opportunità di approfondire la propria conoscenza dell'amore, della pazienza e dell'impegno di Dio e quindi concepiscono il ruolo genitoriale come una santa chiamata che richiede dedizione e sacrificio personale”.

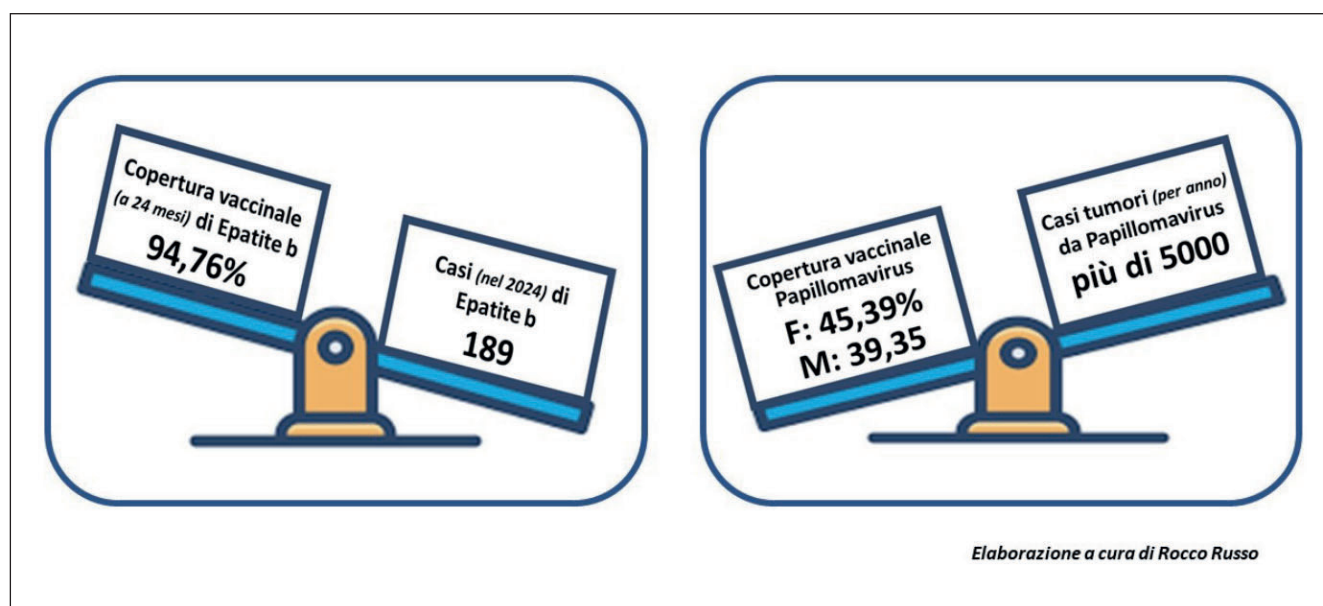


Figura 1. La copertura vaccinale è un indicatore fondamentale per il successo di una strategia di prevenzione primaria.

Non penso che sia sempre così, anzi, non penso ci sia in tutti questa coscienza, non è che uno su ogni cosa sente la “santa chiamata”, magari avvenisse questo in ogni situazione. Si tratta semplicemente di una mentalità che si forma progressivamente, il più delle volte fin da bambini, e che ti porta a guardare oltre l'apparenza fino a riconoscere un Altro che fa le cose.

A interpretare, il più delle volte senza neanche accorgersene, ogni segno come un qualcosa che ti rimanda appunto ad Altro. È la religiosità. Innata? Per semplice esposizione o per apprendimento formale? L'uno e l'altro, e mi rifaccio per esemplificare e per venire alla nostra esperienza di pediatri, a quanto osservato sull'acquisizione del linguaggio e della musica: apprendimento implicito e esplicito. La religiosità se ci sono le condizioni la acquisisci e ti cambia. Statisticamente in meglio, come detto nell'articolo, ma nulla è automatico e gli esiti non sono mai garantiti al 100%. Vivere comunque in un contesto ecclesiale e comunitario ti porta periodicamente a riflessioni che non

sono scontate. E oggi giorno lo sono sempre di meno. Anche i gesti che accompagnano questo cammino, penso agli atti di carità, solidarietà, accoglienza ecc, credo siano un grande aiuto educativo per la persona e quindi anche per i genitori.

Nell'ambito del sostegno alla genitorialità vorrei segnalare la bella esperienza dell'Associazione Famiglie per l'accoglienza, (<https://www.famiglieperaccoglienza.it/>) impegnata nel proporre e sostenere il fenomeno dell'affido e dell'adozione. Una frase che ho letto nel libro *Il miracolo dell'ospitalità* di don Giussani, e scritto appunto per questa associazione, è “perdono della diversità”. Vale per le adozioni, ma anche per i propri figli, e in fondo con tutti. Ecco, una frase così non te la scordi e ti cambia.

Sono alcune poche considerazioni che mando, da parte di uno per cui la fede è prima di tutto un atto della ragione, cioè un riconoscimento che è ragionevole andare oltre l'apparenza e anche fidarsi.

La religione più che un discorso o un atto dell'intelletto è un'esperienza, di vita. E fare questa esperienza so-

prattutto in famiglia può portare frutti. E “dai frutti si conosce l'albero”.

Stefano Gorini
Pediatra, Rimini
stegorini@alice.it

Grazie a Stefano Gorini per aver ripreso un argomento complesso. In realtà le frasi che vengono commentate sono citazioni che ho inserito nel mio pezzo piuttosto che mie opinioni. Resta il fatto che lo studio di Rothwell e altri è molto solido e le sue conclusioni ci confermano, ancora una volta, che le competenze genitoriali sono tutt'altro che innate, si formano pian piano nelle esperienze di vita, anche quelle pre-genitoriali, e risentono fortemente dell'ambiente familiare e comunitario, che le forgia e le orienta. Non posso dire che oggi c'è bisogno di religione e di pratica religiosa, ma certamente mi sento di affermare che c'è bisogno di valori di riferimento, di finalITÀ, di spiritualità, di momenti comunitari, con il loro portato di scambio ma anche di ritualità. Anche per fare i genitori.

Giorgio Tamburlini
CSB, Centro di Competenze

Papa Francesco: nulla vale più della vita di un bambino

Il Suo ricordo in alcuni parti del suo discorso in occasione della 1ª Giornata mondiale dei Bambini che si è tenuta a Roma a Maggio 2024: “Educare è un atto d'amore, è dare vita”.

Questo messaggio lo invio a tutti, perché tutti siete importanti, e perché insieme, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi. Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore.

Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi raccomando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni! E nello stesso tempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande crimi-

nali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiatoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male....

Care bambine e cari bambini, da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il “regalo di Dio”. Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme. Se non li usiamo per questo saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai....

